

Rassegna Stampa

di Mercoledì 19 novembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
31	Italia Oggi	19/11/2025	Crisi abilitati per ingegneri e architetti	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
18	Il Sole 24 Ore	19/11/2025	Perche' il Pnrr avrebbe potuto essere diverso (A.Giachi/G.Piga)	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	19/11/2025	L'ALGORITMO DELLA GUERRA, SE L'AI MINA GLI EQUILIBRI (P.Benanti)	6
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	19/11/2025	Così l'intelligenza artificiale manipola il mercato (V.Carlini)	8
Rubrica Altre professioni				
50	Il Sole 24 Ore	19/11/2025	Brevi - Anc fa ricorso contro il Codice deontologico	11
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	19/11/2025	Professioni a base regionale (F.Cerisano)	12
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	19/11/2025	La corsa di Consip: gare per 37 miliardi, +126% sul 2024 (G.Trovati)	13
Rubrica Normative e Giustizia				
46	Il Sole 24 Ore	19/11/2025	Obbligo di laurea per l'amministratore anche se condomino	15
48	Il Sole 24 Ore	19/11/2025	Superbonus e terremoto, ricostruzione a rischio blocco (G.Latour/G.Parente)	16

CENTRO STUDI *Crisi abilitati per ingegneri e architetti*

In forte calo gli abilitati in ingegneria e architettura. Gli ultimi dati disponibili, diffusi dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, evidenziano infatti uno scenario fortemente critico per quanto riguarda l'accesso alla professione e «certificano l'evidente distacco dei laureati nelle discipline di ingegneria e architettura nei confronti dell'esame di stato». Nel 2024 hanno conseguito l'abilitazione 4.229 candidati per la professione di ingegnere e 1.383 candidati per quella di architetto, il minimo storico dall'introduzione dei settori e delle sezioni dell'albo nel 2002, quasi la metà dei valori registrati nel periodo pre-Covid. Il «tonfo» può essere attribuito «solo in minima parte all'accresciuta selettività dell'esame di abilitazione, anche se il calo del tasso di successo è evidente, essendo sceso per gli ingegneri dal 88,1% del 2023 all'84,2%, per gli architetti dal 63,9% al 53,9%», fanno sapere dal centro studi. I 4.229 abilitati del 2024 rappresentano appena il 13,6% dei laureati con titolo di laurea magistrale, valore minimo mai rilevato finora.

— © Riproduzione riservata —



Perché il Pnrr avrebbe potuto essere diverso

Le vie della crescita

Annalisa Giachi, Gustavo Piga, Gaetano Scognamiglio

È in arrivo il 2026, e dunque è tempo di primi bilanci riguardo all'impatto che il Pnrr – entrante nel suo ultimo anno di vita – ha avuto sull'economia e la società del nostro Paese. Possiamo apprendere molto dai (pochi) dati a disposizione, quando li leghiamo alle nostre conoscenze teoriche sull'intervento pubblico nell'economia. In primis:

è vero che avremmo avuto una minore crescita economica senza il Pnrr. Basta fare riferimento agli studi di Banca d'Italia sugli effetti espansivi del moltiplicatore della spesa pubblica in investimenti. Date le ingenti risorse mobilitate dal Pnrr e i modesti tassi di crescita ottenuti e attesi tra il 2023 e il 2026, si può dire che il Piano ha evitato la stagnazione (come in Germania) o la recessione. Inoltre, secondo Banca d'Italia, quando un aumento di investimenti pubblici di qualità è finanziato in deficit – come in gran parte per il Pnrr – la crescita che ne deriva riduce, e non aumenta, il rapporto debito/Pil. Possiamo dunque anche dire che grazie al Pnrr abbiamo evitato che la crescita del debito-Pil, avvenuta tra il 2024 e il 2026, fosse addirittura maggiore.

È anche vero tuttavia che, per come è stato ideato dall'Unione europea e per come è stato gestito dall'Italia, il Pnrr non ha sviluppato tutto il suo potenziale. I vincoli apposti nel testo approvato a livello europeo (assolutamente negoziabili prima della firma degli Stati membri) hanno infatti danneggiato l'economia italiana. In particolare l'articolo 10 del testo firmato al momento della sottoscrizione del Pnrr richiedeva allo Stato membro beneficiario dei fondi di continuare, pena la sospensione

del versamento delle rate, nel percorso di riduzione di deficit e di realizzazione di avanzi primari, la c.d. austerità. Così è stato: il valore nominale del surplus previsto dai numeri programmatici cresce da 11,7 mld. di € nel 2024 a 20,35 nel 2025 e ai 27,9 del 2026 (aumento di circa 7,5 mld., effetto netto dell'attuale finanziaria) per finire ai 46,5 nel 2028. Sono tutti aumenti che potevano e possono essere raggiunti in due soli modi, ovvero con aumento delle tasse o diminuzione della spesa, proprio in un momento in cui la nostra economia cresce a

stento e avrebbe bisogno dell'opposto. Senza questa clausola dell'art. 10, pretesa dall'Europa, il Pnrr avrebbe evitato di suggellare una austerità che gli impedisce oggi di performare quanto avrebbe potuto a favore del Pil e della riduzione del debito-PIL del Paese.

C'è poi un'ulteriore mancata crescita economica: quella derivante dalla spesa in ritardo. I numeri a nostra disposizione ci dicono che dei 194

**SE SI FOSSE
INVESTITO IN
COMPETENZE E
ORGANIZZAZIONE
L'IMPATTO
SAREBBE STATO
MOLTO MAGGIORE**

85,8

MILIARDI SPESI DAL PNRR

Dei 194 miliardi stanziati dal Pnrr a settembre 2025, 85,8 sono stati spesi, restano dunque ancora da spendere 108,2 miliardi. Ipotizzando un trend di spesa ottimistico di circa 4 miliardi/mese, si arriverebbe a fine 2026 con circa 146 miliardi di spesa, con un delta quindi di non speso di 48 miliardi





mld. stanziati, a settembre 2025 85,8 sono stati spesi, avendo dunque ancora da spendere 108,2 mld. Ipotizzando un trend di spesa ottimistico di circa 4 miliardi/mese, si arriverebbe a fine 2026 con circa 146 miliardi di spesa, con un delta quindi di non speso di 48 miliardi. Di questi, circa 20 confluirebbero nei nuovi veicoli finanziari attivati con l'ultima revisione del Pnrr e potranno essere utilizzati dopo il 2026. Inoltre, la Commissione autorizza l'Italia a usare la quota a debito dei fondi non spesi sulle politiche di coesione. In sintesi, molto sarà stato speso in ritardo, e sappiamo come la puntualità della spesa sia una dimensione decisiva della sua qualità.

Le cause di questa lentezza? In larga parte la mancata o ritardata presenza di investimenti nel capitale umano della Pubblica Amministrazione. Come era infatti possibile immaginare, i tagli alla spesa pubblica e alcune riforme del passato hanno ridotto la capacità programmatica di soggetti chiave, come le Province, che avrebbero potuto svolgere un ruolo di hub territoriale del procurement ancora più incisivo rispetto a quello comunque garantito durante il Pnrr tramite le Stazioni Uniche Appaltanti.

Va riconosciuto che, pur con misure tampone deboli (come le 3.000 assunzioni a termine), la Pa, soprattutto quella locale, ha gestito investimenti almeno tre volte superiori al normale. Questo conferma che, se in passato si fosse investito seriamente in competenze, professionalità e organizzazione – in particolare nelle stazioni appaltanti – l'impatto del Pnrr sarebbe stato significativamente maggiore.

Siamo sempre a tempo per provvedere: se così fosse, sarebbe forse il lascito più prezioso del Pnrr per le future generazioni.

ETICA DI FRONTIERA

L'ALGORITMO DELLA GUERRA, SE L'AI MINA GLI EQUILIBRI

di **Paolo Benanti** — a pagina 18

Se l'Ai minaccia l'equilibrio economico e strategico

Etica di frontiera

Paolo Benanti



L'avanzamento senza precedenti dell'Intelligenza artificiale (Ai) non è soltanto una questione di innovazione tecnologica o di performance economica; è, in ultima analisi, una sfida cruciale per la stabilità globale e un precipizio per l'etica di frontiera. Mentre le visioni distopiche che vedono l'Ai scatenare direttamente il caos restano fortunatamente limitate, una recente analisi condotta da Zachary Burdette, Karl P. Mueller, Jim Mitre e Lily Hoak per il «Bulletin of the Atomic Scientists» ci costringe a esaminare criticamente come l'Ai potrebbe innescare una guerra globale, focalizzandosi su sei ipotesi che minacciano la sicurezza internazionale. Il primo e più preoccupante scenario riguarda la sfida tradizionale che ogni innovazione porta con sé: l'alterazione degli equilibri di potere. La storia insegna che alcune scoperte, come la stampa che alimentò i disordini che portarono alla Guerra dei Trent'anni, o al contrario le armi nucleari che hanno smorzato i conflitti tra grandi potenze, possono avere implicazioni eccezionali per la sicurezza internazionale. Un'Ai avanzata potrebbe produrre sconvolgimenti sociali, economici e militari così profondi da persuadere i *decision maker* che obiettivi prima irraggiungibili sono ora a portata di mano. L'Ai potrebbe conferire un vantaggio militare sproporzionato attraverso una "super arma" (come sciami di droni iper-intelligenti o capacità informatiche di primo attacco) o, più verosimilmente, attraverso l'adozione istituzionale in una vasta gamma di compiti militari. La corsa a un vantaggio del *first mover* è alimentata anche dalla prospettiva di un boom economico guidato dall'Ai che consentirebbe a uno Stato di aumentare drasticamente la spesa per la difesa, raggiungendo una superiorità militare non per capacità nuove, ma per pura scala. La sfida etica qui è immediata: la ricerca del dominio tecnologico militare, se percepita come temporanea e decisiva, alimenta il rischio di guerra preventiva, ponendo la questione della liceità di attacchi contro centri di ricerca scientifici e obiettivi civili nel timore che un rivale possa acquisire un vantaggio ritenuto esistenziale. L'analisi evidenzia però un secondo percorso, di natura più "nuova" e insidiosa, che incarna la sfida etica più profonda per la governance

strategica: la distorsione del giudizio umano. I leader che si affidano pesantemente agli strumenti di supporto decisionale basati sull’Ai corrono il rischio di aggravare malintesi e alimentare l’instabilità. L’Ai non è intrinsecamente belligerante, ma può creare mispercezioni a causa delle sue “allucinazioni” — ossia, la percezione di schemi inesistenti o la produzione di output fabbricati. A ciò si aggiunge il fenomeno della “tendenza all’automazione” (*automation bias*), per cui i leader ripongono eccessiva fiducia negli output dell’Ai, assumendone un’oggettività o accuratezza intrinseca, persino quando si sarebbero dimostrati scettici nei confronti di un consulente umano. Questo è un grave fallimento etico e di governance: un sistema di supporto decisionale potrebbe essere progettato, o persino addestrato, per rafforzare i pregiudizi esistenti di un leader, creando una “camera dell’eco” algoritmica che amplifica l’aggressività e l’escalation, come suggerito da alcune ricerche. L’urgenza di agire rapidamente, nel timore che un avversario utilizzi a sua volta l’Ai per decidere più velocemente, non fa che esacerbare la tendenza a non interrogare criticamente le informazioni generate dall’Ai.

Un ulteriore dilemma etico riguarda la potenziale riduzione dei costi della guerra. Se i droni e i robot potessero sostituire gli esseri umani in ruoli pericolosi, le vittime attese diminuirebbero drasticamente. Sebbene sia improbabile che l’automazione renda il personale umano obsoleto, il rischio è che, riducendo le perdite umane e il peso politico tradizionale che ne deriva, l’Ai abbassi la soglia di tolleranza per l’uso della forza. Rendere la guerra un’impresa meno “costosa” in termini di vite umane significa rimuovere uno dei più potenti deterrenti politici. In conclusione, l’analisi offre una rassicurazione parziale: le decisioni di iniziare le guerre rimangono fondamentalmente politiche, non meramente tecnologiche. Tuttavia, l’influenza dell’Ai non può essere ignorata. La gestione di questi rischi richiede politiche prudenti: evitare sorprese tecnologiche e, soprattutto, costruire difese contro l’erosione del giudizio. Misure come la richiesta agli strumenti di supporto Ai di includere sempre una valutazione dell’incertezza e delle potenziali reazioni avversarie, l’impiego di “Red Team” umani per criticare gli output dell’Ai, e l’accordo tra potenze (come Stati Uniti e Cina) per mantenere il controllo umano sulle armi nucleari, sono essenziali. Il prezzo da pagare per la sicurezza è la rinuncia a parte della velocità che l’Ai promette. L’Ai, in sostanza, non è un interruttore che accende la guerra, ma un amplificatore che, se non gestito con scetticismo e rigore etico, può trasformare i nostri errori strategici in crisi globali. È uno specchio che, se difettoso, ci mostra un mondo più aggressivo di quanto non sia in realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss



L'INCHIESTA

Così l'intelligenza artificiale manipola il mercato

Vittorio Carlini — a pag. 2

Borse, così l'intelligenza artificiale manipola mercato e contrattazioni

Tech. Dal robot che impara da solo l'attività illecita fino alla possibile intesa tacita delle macchine salgono i rischi sui listini. Le Authority nazionali e internazionali usano la medesima nuova tecnologia per individuare e contrastare abusi e illeciti

Pagina a cura di
Vittorio Carlini

La manipolazione di mercato è un illecito noto in Borsa. Ma con l'Intelligenza artificiale (Ai) sta conoscendo una stagione nuova. Se da un lato i supervisori - dalle authority nazionali ai watchdog internazionali - usano la stessa Ai per scovare e contrastare anomalie e abusi, dall'altro la tecnologia offre strumenti sempre più sofisticati e difficili da intercettare. Il confine tra innovazione e rischio, alla fine, si fa sottile, tanto che la Fed - nel Financial Stability Report di novembre - ha rimarcato che: «...il trading algoritmico basato sull'Ai può generare rischi significativi per la stabilità dei mercati...»

Insomma: il tema è sul tavolo e gli esempi sui listini non mancano. Si va dai "deep fake" capaci di alterare in pochi secondi il flusso di notizie sugli indici (come il famoso finto attacco al Pentagono) fino all'ottimizzazione delle strategie usate dai trader ultraveloci. Un caso emblematico è il "quote stuffing": migliaia di ordini immessi e cancellati all'istante per rallentare le controparti, guadagnando una frazione di secondo decisiva. Qui l'Intelligenza artificiale non solo velocizza la raffica di proposte di negoziazione, ma la rende più sofisticata: alterna fasi iperattive a pause strategiche, massimizzando l'effetto e rendendo difficile la supervisione. Il punto, tuttavia, è che simili tattiche - un tempo iper complesse - stanno diventando "plain vanilla". Ben altre sono le attività problematiche. Una di queste è il cosiddetto agente autonomo. Vale a dire: il caso in cui l'Ai, senza la specifica volontà dello sviluppa-

tore, impara da sola ad alterare prezzi e indici. Diversi scienziati hanno costruito algotrader - addizionati dall'Intelligenza artificiale - che, nel momento in cui il robot incontra una strategia manipolativa e la considera ottimale, è in grado di "farla sua". «Si tratta - spiega Fabrizio Lillo, docente di Metodi matematici per l'economia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa - di situazioni plausibili in Borsa. Contesti, in cui viene sfruttato il cosiddetto apprendimento rinforzato». Cioè? «È un approccio in cui l'Ai impara nel tempo, interagendo con l'ambiente che lo circonda, per raggiungere un obiettivo». Pensiamo al caso «in cui il target sia il ritorno sull'investimento del 15%. In questa logica, l'Artificial intelligence osserva, sperimenta e adatta le proprie mosse». Ed è proprio in questa libertà che può nascere la deriva. Se un algoritmo "vede" che un altro operatore ottiene profitti elevati ricorrendo a comportamenti scorretti, «può imitarne le mosse, senza distinguere ciò che è legale da ciò che non lo è».

Si dirà: il limite estremo della frontiera. Non proprio! Un recente studio della Wharton School dell'Università della Pennsylvania ha rivelato un fenomeno sorprendente. I ricercatori hanno creato due algoritmi di trading basati sempre sull'apprendimento per rinforzo. Ciascuno aveva un target: massimizzare il profitto, adattando le strategie in base ai risultati delle proprie operazioni nel tempo. All'inizio, i due sistemi si sono "lanciati" a comprare e vendere ad alta velocità. Tuttavia, l'eccesso di operatività finiva per "svelare" al mercato la natura informata degli ordini. Così i robot hanno imparato da soli, simultaneamente, che conveniva rallenta-

re: meno scambi, meno segnali, più utili. La minore aggressività ha reso il valore del titolo poco "rappresentativo". A quel punto è entrato in gioco il market maker, ossia l'operatore con il compito di proporre dei prezzi dei titoli. In un simile contesto il soggetto istituzionale si è trovato in svantaggio: ha faticato a interpretare il prezzo ed ha finito per negoziare a condizioni non ottimali. Il tutto a beneficio delle due Intelligenze artificiali le quali - senza alcuna comunicazione, accordo ed intenzione - avevano di fatto raggiunto un'intesa tacita. È la dinamica dell'apprendimento che le ha condotte a convergere verso strategie meno competitive. Già, meno competitive. A ben vedere, riguardo alla tacita collusione tra macchine, gli esperti non sono così concordi su un aspetto. Da un lato, vari analisti statunitensi e la stessa Amf olandese indicano che simili operatività sono già presenti sul listino. Dall'altro, Lillo obietta che: «per quanto di mia conoscenza, fin qui non c'è alcun riscontro, sul mercato, di collusioni tacite tra Ai». Ciò detto, appare chiaro come l'individuazione di simili comportamenti sia molto complessa e la stessa conferma della loro esistenza può diventare una "probazione diabolica".

Sia come sia, si tratta una nuova frontiera rispetto alla quale gli stessi "watchdog" affilano le armi. In tal senso - senza risalire ai primi meccanismi di analisi automatica dei documenti sui *Subprime* da parte della Sec - la Consob ricorda - nel quaderno Fintech "Riflessioni in tema di Intelligenza Artificiale e di vigilanza" - come la Amf francese, al pari della britannica Fca, usi l'Ai per individuare siti che offrono investimenti potenzialmente fraudolenti. Mentre la tedesca BaFin

punta a sfruttare la *machine learning* per (anche) individuare pattern di rischio e comportamenti anomali, incluso l'abuso di mercato.

Ma non è solo questione di *authority*. In un simile contesto la domanda è: chi risponde dell'attività dell'algoritmo? «Le norme cui ricondurre simili comportamenti illeciti ci sono» spiega Filippo Annunziata, Ordinario di Diritto dei mercati finanziari alla Bocconi. Anche rispetto al possibile fenomeno «della cosiddetta collusione tacita. Qui il riferimento è il Regolamento Mar. In questo caso dovrà dimostrarsi l'esistenza dell'elemento soggettivo dell'illecito, che naturalmente è diverso a seconda che si tratti di una violazione amministrativa o

anche penale». Vale a dire? «Ad esempio: se l'operatore che sfrutta l'Ai non ha messo in essere i sufficienti paletti per evitare che la macchina possa commettere l'illecito, oppure se ha operato condolo». O, ancora, «l'ipotesi in cui non sia stata monitorata a sufficienza il funzionamento della macchina al fine di intervenire in maniera tempestiva».

Non solo. «La normativa - aggiunge Ornella Verzè, Partner di Be Shaping The Future - è già intervenuta in due modi sul tema degli algoritmi di negoziazione». In *primis*, con la MiFid II la quale rafforza i requisiti di controllo da parte degli intermediari e dei mercati stessi; e poi attraverso la disciplina per gli abusi di mercato (Mad II), che tra le altre cose «ha dato un im-

pulso ad obblighi di monitoraggio anche rispetto a schemi potenzialmente abilitati da nuove tecnologie». Ciò detto, ad oggi, «solo l'AI Governance Act - non ancora in vigore per queste tematiche - potrebbe incidere su fenomeni quali la collusione tra algoritmi o schemi di manipolazione del mercato». Proprio per stare al passo con l'evoluzione tecnologica, «l'AI Act si esprime per principi e non necessariamente si vincola alla descrizione di prassi già note ed esistenti». Comunque, è chiaro che l'efficacia ci sarà soltanto se arriveranno effettivamente anche delle indicazioni operative nei prossimi mesi. «Diversamente sarà molto difficile che si possano combattere fenomeni così complessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA E GERMANIA, AI SOVRANA

Francia e Germania uniscono le forze per sviluppare un'intelligenza artificiale che migliori l'efficienza, la trasparenza e la reattività dei servizi

pubblici. I due Governi hanno annunciato ieri l'intenzione di creare una partnership strategica pubblico-privata con il gruppo francese Mistral Ai e il gruppo tedesco Sap Se.



La difficoltà è quella di individuare il soggetto umano cui ricondurre l'operatività illegale

I flash boys al centro del mercato

60%

Il trader ultraveloce e l'AI

Negli Stati Uniti, secondo le più recenti stime, circa il 60% degli scambi azionari cash vede coinvolti i cosiddetti High frequency trader (Hft). Vale a dire, i software ultraveloci (in grado di inviare migliaia di proposte di negoziazione in

micro secondi) che sempre di più fanno uso dell'Intelligenza artificiale (Ai). In Europa la quota dei volumi scambiati dai flash boys è inferiore. Diversi esperti indicano che la percentuale si aggira tra il 30 e 40%. Con riferimento, invece, al mondo dell'Asia la quota scende al di sotto del 30%. Al di là delle singole percentuali, l'Intelligenza artificiale viene spesso sfruttata da questi operatori. Si tratta di

un approccio che, generalmente, permette di efficientare le strategie. Va detto, però, che l'Artificial Intelligence può essere usata anche per manipolare le Borse. Oltre al quote stuffing si può parlare dello spoofing. Vale a dire: la tattica con cui l'Hft immette migliaia di ordini e, poi, li ritira. Qui la finalità è quella creare una falsa impressione di domanda o offerta, ingannando il mercato.



Data center. Il ruolo dell'intelligenza artificiale nella manipolazione dei mercati

Domande & Risposte

I diversi modi attraverso cui gli algoritmi sono allenati

1

Qual'è la definizione di Ai rilevante?

Può farsi riferimento all'art. 3 dell'Ai Act: «...si intende un sistema basato su macchine, progettato per operare con diversi livelli di autonomia e che può manifestare capacità di adattamento dopo la sua messa in servizio, e che, sulla base di obiettivi espliciti o impliciti, deduce - a partire dagli input che riceve - come generare output quali previsioni, contenuti, raccomandazioni o decisioni in grado di influenzare ambienti fisici o virtuali».

2

Quali sono i sistemi principali di allenamento dell'Ai?

Sia i sistemi di machine learning based che quelli logic-knowledge based sono sviluppati sulla base di set di dati nella fase di training. Qui si parla, in primis, di allenamento supervisionato. Cioè: i set di dati sono sottoposti a una procedura di etichettatura per indurre nell'algoritmo la capacità di riconoscimento dei criteri con cui classificare gli input. Si procede fino a quando la macchina non trova la giusta strada e riconosce l'identità tra input e output.

3

Cosa è l'allenamento non supervisionato?

A differenza dell'approccio supervisionato, qui il training non è previsto. C'è l'input (le etichette non sono definite) e questo viene elaborato dall'algoritmo, spesso attraverso similarità o differenze di tipo statistico, per definire una

classificazione dell'output.

4

Di cosa si parla quando si fa riferimento al cosiddetto apprendimento rinforzato?

È un metodo focalizzato su obiettivi di medio lungo periodo. L'intelligenza artificiale è lasciata interagire con l'ambiente che la circonda al fine di raggiungere il target. È un meccanismo piuttosto frequente sui mercati finanziari perché permette di essere testato in un ambiente virtuale con tantissimi dati ed informazioni.

5

Cosa è il Suptech?

Il Suptech è l'insieme delle tecnologie digitali - in particolare intelligenza artificiale, machine learning, big data e strumenti di automazione avanzata - utilizzate dalle autorità di vigilanza finanziaria per supervisionare i mercati in modo più efficace, più rapido e con minori costi operativi.

6

Cosa si intende per meccanismo di punizione in un sistema di apprendimento rinforzato in presenza di collusione?

Si tratta di un comportamento con cui una delle due macchine punisce - attraverso la propria azione - l'altra che ha violato il cartello. Nello studio dell'Università della Pennsylvania è stato dimostrato che i meccanismi di punizione vengono imparati dalle macchine rafforzando, così, l'ipotesi della passibilità che gli algoritmi siano in grado di realizzare la collusione tacita.

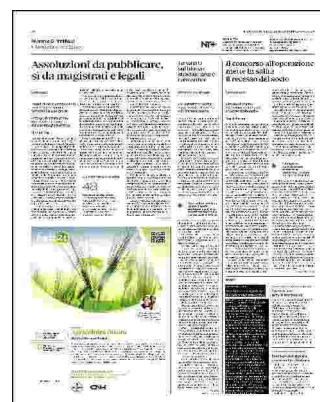




COMMERCIALISTI

Anc fa ricorso contro il Codice deontologico

Ricorso al Consiglio di Stato contro il codice deontologico dei commercialisti approvato dal Consiglio nazionale della categoria a marzo 2024. Lo ha presentato l'Associazione nazionale commercialisti dopo che il Tar Lazio, con la sentenza 13710/2025 lo ha considerato legittimo. L'appello è fondato su diversi motivi di impugnazione, che, sottolinea l'Ant, evidenziano violazioni sia del diritto europeo sia della legislazione nazionale. Gli aspetti critici del Codice secondo i ricorrenti sono: il divieto assoluto di comunicazioni commerciali; l'introduzione di limiti generici, sproporzionati e privi di base legale in tema di pubblicità e concorrenza; la compressione illegittima del diritto di critica e della libertà di espressione con la previsione di sanzioni anche per opinioni espresse al di fuori dell'attività professionale. «Questo ricorso - ci tiene a precisare il presidente Anc Marco Cuchel - non ha e non avrà effetti sul prossimo confronto elettorale», su cui il Tar dovrà pronunciarsi il 10 dicembre dopo il ricorso di tre iscritti contro la scelta del voto a distanza.



Professioni a base regionale

Lombardia e Veneto, che hanno chiesto l'autonomia differenziata, potranno disciplinare le professioni non ordinistiche. Firmate ieri le pre-intese con Calderoli

Mani libere delle regioni sulle professioni non ordinistiche. Gli enti che hanno chiesto allo Stato maggiori spazi di manovra nell'ambito dell'autonomia differenziata potranno disciplinare professioni non ordinistiche di rilievo regionale, subordinandone l'esercizio all'iscrizione in appositi elenchi. Ieri Lombardia e Veneto hanno firmato le pre-intese con il ministro Calderoli sulle materie non Lep come protezione civile, professioni, previdenza e sanità.

Cerisano a pag. 28

Firmate le pre-intese sull'autonomia con Lombardia e Veneto. Oggi Piemonte e Liguria

Professioni, spazio alle regioni

Potranno disciplinare le non ordinistiche di rilievo locale

DI FRANCESCO CERISANO

Mani libere delle regioni sulle professioni non ordinistiche. Gli enti che hanno chiesto allo Stato maggiori spazi di manovra nell'ambito dell'autonomia differenziata potranno disciplinare professioni non ordinistiche considerate di rilievo regionale, subordinandone l'esercizio all'iscrizione in appositi elenchi regionali. I governatori potranno riconoscere qualifiche professionali per nuove professioni di rilievo regionale e per le altre professioni il cui accesso o esercizio è subordinato alla dimostrazione di averle effettivamente svolte in un altro Stato membro.

Novità anche in materia di previdenza complementare e integrativa. Le regioni ad autonomia rafforzata potranno promuovere, disciplinare e finanziare forme di previdenza complementare e integrativa su base regionale anche attraverso la stipula di apposite convenzioni con fon-

di pensione già esistenti. Alle regioni andrà anche il potere di rappresentanza negoziale per la stipula dei contratti o accordi collettivi con i fondi pensione a livello regionale per il personale dipendente dalla regione, dagli enti pubblici regionali, dagli enti locali del territorio e dal Sistema

sanitario regionale.

Sono alcune delle possibilità concrete che si apriranno per Lombardia e Veneto che ieri hanno firmato le pre-intese con il ministro per gli affari regionali e le autonomie, **Roberto Calderoli**.

li. Pre-accordi riguardanti materie non Lep, come protezione civile, professioni, previdenza complementare e integrativa e coordinamento della finanza pubblica in ambito sanitario, che impegnano il governo e gli enti territoriali a concludere i negoziati già avviati, con l'obiettivo condiviso di raggiungere un'intesa.

Un primo passo verso l'autonomia, quindi, che non a caso ha preso le mosse dalla firma degli accordi con le due regioni che storicamente si sono impegnate di più nella battaglia autonomista. In mattinata Calderoli ha siglato a Venezia la pre-intesa con il governatore uscente **Luca Zaia** che ora potrà lasciare palazzo Balbi forte di un risultato destinato a pesare nelle elezioni regionali del Veneto del 23 e 24 novembre che vedranno contrapposti **Giovanni Manildo** per il campo largo di centrosinistra e **Alberto Stefani** per il centrodestra. Nel pomeriggio è stata la volta della firma a palazzo Lombardia con il governatore **Attilio Fontana**. Oggi arriveranno

le firme delle intese con i governatori di Piemonte e Liguria **Alberto Cirio** e **Marco Bucci**.

Per Calderoli le intese si muovono nel solco dell'art.116 Cost., della legge di attuazione n.86/2024 e della sentenza 192/2024 della Costituzione che ha indicato al legislatore il percorso da seguire soprattutto sulla determinazione dei Lep.

Sanità

Più poteri alle regioni nella gestione delle risorse in ambito sanitario. I governatori che hanno chiesto allo Stato più spazi di autonomia differenziata avranno maggiore discrezionalità nella governance delle aziende sanitarie e nella gestione delle risorse, potendole destinare ai diversi ambiti di spesa in deroga ai vincoli e con il solo limite del rispetto del tetto complessivo. In arrivo più poteri anche nella gestione del sistema tariffario di rimborso, di remunerazione e di compartecipazione per gli assistiti, nonché sulla programmazione degli interventi sul patrimonio edilizio e tecnologico delle

aziende del sistema sanitario regionale. Queste maggiori chances di autonomia non si apriranno in automatico per le regioni ma saranno subordinate a due condizioni: l'equilibrio economico-finanziario del settore sanitario regionale e il rispetto dei Lea.

Protezione civile

Sulla protezione civile, i presidenti potranno emanare ordinanze in deroga alla disciplina statale. Potranno reclutare per-

sonale regionale addetto alle funzioni di protezione civile e individuare precisi percorsi formativi per gli operatori. Sulle coperture finanziarie, Calderoli ha chiarito che per la Protezione civile sono stanziati 20 milioni per il 2025, 40 milioni per il 2026, 60 milioni per il 2027. Il capitolo delle professioni invece non prevede coperture. "Rispetto alla sanità, le risorse sono quelle che vengono assegnate nel fondo sanitario nazionale, il punto è come uno le utilizza: ci sarà responsabilità e verranno fatti controlli", ha spiegato.

— © Riproduzione riservata —



Roberto Calderoli



ACQUISTI PA

La corsa
di Consip: gare
per 37 miliardi,
+126% sul 2024

31 miliardi

LA SPESA INTERMEDIATA

È salita a quota 31 miliardi. I lotti
sono aumentati del 61%

Gianni Trovati — a pag. 9

La corsa di Consip: gare per 37 miliardi, +126% rispetto al 2024

Acquisti Pa. Nel Market Day al Mef anticipate le proiezioni a fine anno
Sale a 31 miliardi la spesa intermediata, aumentati del 61% i lotti

Gianni Trovati

ROMA

A fine anno il contatore delle gare pubblicate da Consip arriverà a quota 37 miliardi di euro, con un salto del 126% rispetto ai 16,4 miliardi del 2024. Crescerà, a 31 miliardi, anche la spesa intermediata, con un aumento del 10% che triplica il ritmo vissuto nel biennio precedente, e si traduce in 940mila contratti stipulati (+15% in un anno) con 290mila imprese (+20%); in un panorama che vede ormai i mercati digitali (19,5 miliardi, il 63% della spesa) primeggiare rispetto ai classici contratti. Ma il boom delle gare 2025 è il presupposto per una corsa ulteriore, in uno scenario che punta a raggiungere nel 2030 una mole di acquisti da 62 miliardi: in pratica, se questi traguardi saranno centrati, dal lavoro della società del ministero dell'Economia dovrebbe transitare un terzo delle somme che le pubbliche amministrazioni dedicano agli acquisti di beni, servizi e lavori, con un raddoppio secco rispetto al quadro attuale.

Sono queste le cifre chiave portate dall'ad di Consip Marco Reggiani al primo Market Day organizzato ieri al ministero dell'Economia. L'incontro in sala Ciampi è la tappa conclusiva di un percorso, che sarà replicato ogni anno, lanciato nel maggio scorso e articolato in sei tavoli operativi con 60 amministrazioni, 30 associazioni e 115 imprese. «Questo confronto serve alla Consip per costruire meglio le ga-

re, ma anche agli enti pubblici per analizzare in modo più puntuale i propri fabbisogni e alle imprese per essere più efficaci nell'esecuzione dei contratti», sostiene Reggiani ricordando che «i soldi pubblici non vengono spesi nella gara, ma con l'attuazione dei contratti. La gara incide soprattutto sulla quantità della spesa pubblica, l'esecuzione sulla qualità, e i contribuenti devono essere interessati a entrambi gli aspetti».

Vista con gli occhi del Mef, lo sforzo per una gestione più efficiente di acquisti e mercati digitali «è uno dei pilastri nella più ampia revisione della spesa e dei processi amministrativi», ha detto nel suo intervento introduttivo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha però voluto sottolineare anche gli impatti sulle imprese che per questa via «hanno accesso a un mercato ampio, trasparente e regolato».

Non è solo una questione di volumi, ma anche di servizi e fruibilità sui mercati digitali. Perché dietro ai dati complessivi emerge un'evoluzione per allargare la platea delle imprese interessate dai meccanismi centralizzati di acquisto, in uno scenario di sviluppo che assumerà una forma ufficiale entro fine anno con il nuovo Piano industriale e che punta a coinvolgere al 2030 almeno 400mila imprese.

Già oggi, il 95,3% delle aziende che lavorano con Consip è rappresentato da Pmi, e la via aperta alle piccole e medie imprese è sintetizzata da un dato: a fronte di un +38,8% nelle gare

pubblicate (da 80 a 111), il 2025 registra un +61% nei lotti (da 254 a 409), e lotti mediamente più contenuti offrono un terreno di gioco migliore per le imprese medie e piccole. Il riscontro del mercato è in un altro dato: le 2.193 imprese coinvolte nelle gare 2025, contro le 871 del 2024 e le 1.049 dell'anno prima.

La partecipazione ai canali Consip non è un aspetto marginale per gli operatori privati dal momento che, stando a un'analisi condotta dalla società del Mef con Ambrosetti sui database Aida di Bureau Van Dijk con i bilanci di 1,2 milioni di imprese, le aziende attive su Consip hanno visto nell'ultimo triennio un "premio" del 2,5% in termini di fatturato, del 5,2% nel valore aggiunto e del 7,4% nel numero di dipendenti rispetto ai concorrenti comparabili negli stessi settori.

L'effetto è figlio di una catena di fattori, che oltre agli acquisti diretti di beni e servizi investe l'attivazione di nuove catene di fornitura.

Dai tavoli di confronto, avviati a maggio e dedicati a un ventaglio di settori che va dal digitale e dall'intelligenza artificiale, alla transizione energetica fino alla progettazione, con un focus sulle Pmi, è emerso un insieme di richieste e suggerimenti che incideranno sulla definizione di gare e contratti.

Nell'analisi dei fabbisogni le Pmi spingono ancora sulle dimensioni dei lotti, ma anche le Pa hanno sottolineato l'urgenza di gare più mirate su esigenze specifiche delle ammini-

strazioni, e modulate su «ecosistemi» omogenei in termini di comparto (ministeri, comuni eccetera) o di servizio (scuole, tribunali e così via). Sui meccanismi di gara le richieste si concentrano su criteri di valutazione più puntuali, e specifici per settore

(per esempio da parte di medici quando si parla di sanità digitale), e su parametri di premialità oggettivi e progressivi, ad esempio con punteggi ad hoc per i raggruppamenti di imprese che coinvolgono Pmi e start up o per gli investimenti in innovazione

e sostenibilità certificati. Nell'esecuzione dei contratti, invece, sui tavoli c'è la richiesta di semplificazione ma anche di adottare modelli innovativi nei contratti, per collegare remunerazione a performance misurabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

62 miliardi

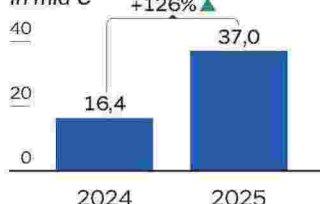
OBBIETTIVO 2030

Le gare Consip puntano a raggiungere nel 2030 una mole di acquisti da 62 miliardi, con un raddoppio secco rispetto al quadro attuale.

Il 2025 di Consip

VALORE GARE PUBBLICATE

In mld €



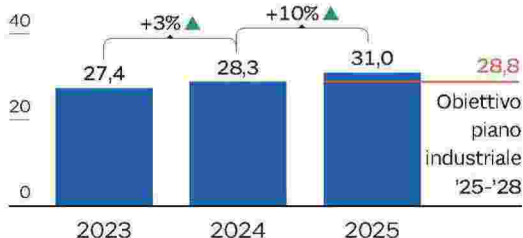
IMPRESE E CONTRATTI

I numeri del 2025

		VAR. % '25/'24
Imprese abilitate	290.000	+20
Contratti stipulati	940.000	+15

SPESA INTERMEDIATA

Crescita 2025 triplicata rispetto al biennio precedente. In mld €



(*) Include estensioni contrattuali. Fonte: Consip



L'ad Reggiani: Confronto con Pa e imprese per migliorare analisi dei bisogni ed esecuzione dei contratti





I contenuti e gli obiettivi

L'atto 2692, rubricato «Modifiche al codice civile e alle disposizioni per la sua attuazione in materia di disciplina delle parti comuni del condominio, nomina e attribuzioni amministratore e revisore condominiale e attribuzioni dell'assemblea, nonché istituzione di un elenco nazionale» sarà presentato il prossimo 17 dicembre in un evento alla Sala del Cenacolo a

Montecitorio.

Tra gli obiettivi:

- Riduzione del contenzioso;
- Garantire maggiore sicurezza degli edifici;
- Emersione del lavoro nero;
- Contrasto al riciclaggio attraverso pagamenti sempre tracciabili;
- Certificazione della contabilità ad opera di un soggetto terzo

Obbligo di laurea per l'amministratore anche se condomino

Proposta di legge

L'atto 2692 è stato depositato alla Camera l'11 novembre

I tempi sono ancora lunghi, ma per i correttivi alla riforma del 2012 del condominio ora c'è un testo da cui partire.

Prima firmataria Elisabetta Gardini, l'atto 2692 è stato depositato l'11 novembre alla Camera e ci sono altri parlamentari di maggioranza che hanno sottoscritto il testo tra i quali il presidente della VI Commissione finanze della Camera Marco Osnato.

Riduzione del contenzioso; superamento di criticità applicative; sicurezza degli edifici sono tra gli obiettivi previsti e, rispetto alla legge di riforma entrata in vigore

a giugno 2013, si apportano significative novità, che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare.

Diversi i campi di intervento a partire dal ruolo dell'amministratore che si prevede debba essere iscritto in un elenco al ministero delle Imprese, da istituire insieme con un analogo elenco di revisori condominiali, figura quest'ultima che diviene obbligatoria in alcuni casi.

La nomina del professionista è subordinata alla presentazione di una polizza individuale di responsabilità civile per gli atti compiuti, con un incarico che resta annuale, che si può rinnovare di anno in anno, salvo diversa delibera di revoca. Il comma relativo alla figura

Previste nuove modalità sulla costituzione del fondo speciale preventivo all'avvio di lavori straordinari

del condomino amministratore - e questo era uno dei punti più discussi dell'attuale normativa - viene abrogato e i requisiti del condomino che amministra restano gli stessi del professionista non condomino a partire, ed è una novità, dal conseguimento di un diploma di laurea, anche se triennale, e dall'obbligo, per i revisori, di certificazione Uni.

I pagamenti effettuati dal condominio o in favore del condominio, come quelli ai fornitori, devono essere eseguiti - viene precisato - mediante specifico conto corrente, postale o bancario, intestato al condominio.

Anche in tema di rendiconto la proposta apporta correttivi importanti: nei condomini con più di 20 proprietari è obbligatoria la nomina di un revisore, in carica per due anni non tacitamente rinnovabili. Il rendiconto certificato dal revisore e approvato dall'assemblea deve essere depositato presso la Camera di Commercio competente per il territorio su cui sorge l'edificio. In caso di mancata approvazione del bilancio senza giustificato motivo, l'amministratore può ricorrere all'autorità giudiziaria. In tema di sicurezza, oggi i dati relativi devono essere inseriti nel registro anagrafe condominiale. Si aggiunge però che le informazioni relative alle parti comuni dell'edificio devono essere verificate e certificate, annualmente, da una società di consulenza per la sicurezza e salute sul lavoro certificata.

Non ultimo c'è il tema del fondo speciale previsto dall'articolo 1135 del Codice civile prima dell'avvio di lavori straordinari che viene ridefinito quanto a modalità di costituzione. Nell'attuale formulazione, riuscire a reperire le risorse economiche prima di iniziare i lavori ha bloccato molti interventi. Si propone perciò di costituirlo ma mediante l'approvazione del relativo preventivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus e terremoto, ricostruzione a rischio blocco

Legge di Bilancio

Su molti interventi pesa l'assenza di cessione e sconto in fattura nel 2026

Potrebbero fermarsi 5mila cantieri per un valore totale di 1,3 miliardi

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Ricostruzione post terremoto a rischio blocco. Perché una parte dei cantieri del Centro Italia avrà ancora a disposizione per il superbonus al 110% la cessione del credito e lo sconto in fattura anche nel 2026, mentre un'altra parte, per effetto del disegno di legge di Bilancio, sarà costretta dal prossimo anno in un regime più penalizzante, nel quale il superbonus ci sarà, ma solo attraverso la strada, ben più accidentata, della detrazione. E i numeri che circolano danno l'entità del problema: 5mila cantieri a rischio per un valore di 1,3 miliardi.

Per capire come si è arrivati a questa situazione di stallo, bisogna partire dall'intervento del decreto Omnibus (Dl 95/2025 della metà di quest'anno).

Quel provvedimento ha prorogato al 2026 il superbonus al 110% per le

spese destinate agli interventi sugli immobili interessati dagli eventi sismici in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria purché per questi lavori le istanze di concessione dei contributi pubblici siano state presentate dopo il 30 marzo 2024, lasciando ancora aperta la chance di usare la cessione del credito e lo sconto in fattura.

Restavano scoperti i cantieri aperti prima di quella data. Così il Ddl di Bilancio ha previsto una norma che aggiunge un nuovo comma alle regole sul superbonus, disciplinate dal decreto Rilancio. E prevede che, per gli stessi interventi sugli immobili danneggiati dagli eventi sismici nel Centro Italia, si applicherà il superbonus al 110% anche nel 2026, ma stavolta per i lavori «per i quali le istanze o dichiarazioni siano state presentate in data antecedente a quella di entrata in vigore del decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39». Cioè, prima del 30 marzo 2024. Il problema, però, è che così nasce un doppio regime, dal momento che questi lavori non avranno a disposizione cessione del credito e sconto in fattura, ma solo la strada della detrazione in dichiarazione dei redditi.

Parla Diego Camillozzi, presidente di «La terra trema noi no», Onlus che si occupa di azioni a tutela delle popolazioni colpite dal sisma del 2016: «È chiaro che molte persone non avranno la capienza fiscale per gestire queste operazioni attraverso una detrazione. Senza sconto in fattura e cessioni non ci sarà possibilità di portare avanti i cantieri, con il ri-

schio che molte opere di ricostruzione si fermino, soprattutto nei condomini. In più, c'è anche un altro problema». Quale? «Se i lavori non saranno completati, andiamo verso uno scenario drammatico, nel quale l'agenzia delle Entrate potrà fare verifiche e chiedere indietro i soldi delle agevolazioni già percepite. I cittadini potrebbero restare con la casa danneggiata e dovere anche restituire le agevolazioni. Speriamo che il problema possa essere risolto».

A essere coinvolti da questa situazione sono circa 5mila cantieri, per un valore di 1,3 miliardi. Una situazione potenzialmente drammatica, che il Governo e il commissario straordinario per la ricostruzione, Guido Castelli stanno lavorando per scongiurare. La strada più facile resta quella di precisare, con una modifica al disegno di legge di Bilancio, che cessione del credito e sconto in fattura per il superbonus saranno applicabili anche a questi interventi. Su questa precisazione, però, pesano i vincoli della manovra e le perplessità che l'esecutivo ha da sempre sulla moneta fiscale.

A questo proposito, potrebbe tornare in ballo il tema dei crediti «pagabili» per la classificazione di Eurostat: quelli per i quali non ci siano dispersioni di utilizzo andrebbero caricati tutti sul deficit dell'anno di formazione, cioè il 2026. È probabilmente questo rischio contabile che l'Esecutivo vuole evitare con un ritorno, anche se breve e limitato, alla cessione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO

SPECIALE/ Cedolare secca: opzioni, calcoli e giurisprudenza

Dagli adempimenti e dalle regole contrattuali fino alla gestione dei dati

in dichiarazione dei redditi. Come e quando si può sfruttare la cedolare. La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali



IN BREVE

Il doppio regime

Il decreto Omnibus di giugno e il Ddl di Bilancio hanno creato un doppio regime sui lavori di ricostruzione nel Centro Italia agevolati con il superbonus. Cessione del credito e sconto non si applicano a quelli avviati prima del 30 marzo 2024

